

che per scelta. Si mescolavano apparentemente poco con gli altri, ma, in realtà, erano ovunque nella società: a margine, ma mai marginali, un po' come gli scrittori e gli artisti. Se si escludono rari casi felici ed eclatanti, il lavoro dell'artista è lavoro segreto e negletto alla società, perché è apparentemente inutile. Esso è invece fondamentale per la sopravvivenza del mondo, come altrettanto segreto è il lavoro delle api e dei lombrichi. Questo il concetto di fondo che lega tutte le canzoni di Argon.

Al termine di questo brano le frasi in ebraico hanno un bellissimo suono, quasi magico. Dove hai appreso questa preghiera?

Mi ha aiutato un'intellettuale e artista che è fare e riferimento della comunità ebraica a Venezia, Francesca Brandes. La preghiera era in uso nella comunità piemontese, come testimoniato da *Musica della tradizione ebraica in Piemonte - Le registrazioni di Leo Levi (1954)*, fondamentale collezione di field recordings, recentemente ripubblicata a cura di Franco Segre, AEM Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, squl[Libri], Roma 2015.

Notevole la presenza di Giorgio Cordini ai bouzouki e della cantante Armena Rita Tekeyan ai controcaniti, sempre nella canzone Argon.

Rita collabora con me da qualche anno. La sua fonazione e la sua tecnica, entrambe squisitamente orientali, rendono ancora più suggestiva la parte in ebraico. Così come il bouzouki del mio amico Giorgio (davvero amico! Pensa: suoniamo assieme dall'ormai lontano 2002...), che non è certo un elemento decorativo, ma parte fondamentale della canzone. Giorgio ha imparato a suonare il bouzouki da Mauro Pagani e lo ha, a sua volta, insegnato a Fabrizio De André. È dunque un bouzouki d'autore, che imprime sulla mia canzone i suoni di Creusa de mè e le movenze colte ed eleganti del migliore prog italiano.

Ascoltando La Maga e lo Straniero ripenso al tuo video con la violoncellista Giovanna Famulari in puro Inngmar Bergman style. Questo brano è ispirato dalla religiosità della Sardegna? È molto bello il fine erotismo che aleggia tra i due protagonisti della canzone.

Effettivamente l'occasione per la scrittura di *La Maga e lo Straniero* è stata la partecipazione alla processione cerimoniale diffusa in buona parte della Sardegna ma soprattutto nel Campidano, denominata *s'incontru: l'incontro*. La mattina di Pasqua, le statue di Gesù risorto e della Madonna portate sulle spalle dai fedeli, s'incontrano nella piazza del paese e poi

procedono insieme verso la chiesa dove sarà celebrata la messa pasquale. La processione è accompagnata da canti tradizionali e il momento dell'incontro è fragorosamente celebrato dal suono della banda. Non sono un antropologo o uno storico dei riti, ma, a parer mio, quest'incontro, totalmente assente dai vangeli canonici e apocrifi, potrebbe forse essere la cristianizzazione di un rito preesistente: un incontro uomo-donna allo sboccicare della primavera. L'eroticismo nell'incontro tra questa maga Circe e lo Straniero, novello Ulisse protagonista di mille viaggi, è certamente la chiave interpretativa per comprendere la canzone.

Ulisse coperto di sale: una delle perle di questa raccolta e la tua voce è sorprendente. Per la prima volta url. Complimenti, ottima interpretazione. È una bellissima cover di un brano di Lucio Dalla con i testi di Roberto Rovessi (1975) tratto da *Anidride Solforosa*. Ottima la tua interpretazione. Conosci il brano fin dagli Anni Settanta o è stata una scoperta recente? Cosa ti affascina nella figura di Ulisse? Che cosa ti ha colpito maggiormente il testo della canzone o l'energia vocale di Dalà?

Ho scoperto il brano recentemente e mi ha folgorato. Non ho mai amato particolarmente Dalla, ma i tre dischi che ha fatto con il poeta Rovessi rappresentano uno dei più riusciti connubi tra poesia e canzone: ballate originalissime e ardite che rifuggono dalla forma-canzone e ci riportano a tempi omerici, in cui cantare e poetare erano la stessa cosa. Da lì la mia fascinazione per Ulisse...

Canticchiare aiuta: è un bellissimo ritratto del Montale milanese. Ascoltando la tua canzone rivedo le foto in bianco e nero del poeta nella sua casa milanese di Via Bigli. Come spieghi il verso il poeta corteggia la sua fine? Qui come in altri tuoi testi utilizzi la rima (due balocchi / due rintocchi) serve per dare più musicalità alle parole o per rendere la canzone più memorizzabile?

Mi affascinano i poeti anziani, di solito davvero liberi di scrivere come e quanto vogliono, senza nessun filtro. Così anche Montale, che scrisse di più negli ultimi quindici anni della sua vita che in tutti i precedenti... Il poeta corteggia la sua fine, cioè la morte, andando avanti a scrivere, canticchiando, con molta libertà. Montale era solito dire che aveva scritto i suoi primi libri in frac, mentre gli ultimi in pigiama: e non è solo una questione di abbigliamento, ma di stile, molto meno formale, almeno in apparenza. Per quanto mi riguarda, utilizzo la rima sempre in maniera evocativa: cioè non sempre, non è un automati-

smo, ma solo quando mi serve per comunicare qualcosa. In questo caso le parole rimate, insieme alla melodia quasi infantile che propone il pianoforte, aiutano l'ascoltatore ad abbandonarsi al canticchiare...

Il fuoco freddo della Luna è dedicata alla poetessa Ingeborg Bachmann morta tragicamente a Roma nel 1973. Nelle tue canzoni, dopo il latte nero dell'alba, ritorna la passione amorosa e tragica di Paul Celan e della Bachmann. Perché questo amore così disperato ti ha colpito particolarmente? In questo brano il fuoco - la sigaretta accesa, il ricordo di Giordano Bruno a Campo de' Fiori - si contrappongono alla luce fredda della Luna: cosa ti affascina nell'idillio tra Celan e la Bachmann? È un amore che possiamo ripercorrere. Il loro epistolario è sconvolgente, fatto di poesie e di violente e dolcissime ascensioni amorose; è stato pubblicato integralmente e tradotto anche in italiano. Loro sono tra i massimi poeti del Novecento e sono due figure tragiche come sono state tragiche le loro morti. Sì, hai ben colto: la canzone dedicata a Celan del 2011 è sorella di questo inno dedicato alla Bachmann, come ben fanno capire i titoli che dialogano tra loro. Il loro amore, come tutti gli amori, fu naturalmente impossibile.

Il Vittoriano brucia: in questo brano tu cerchi di dare una visione diversa di Gabriele D'Annunzio non a caso il tuo concerto di fine Novembre si intitolava *Dedicato a D'Annunzio: Prigioniero e Antifascista*. Prigioniero sicuramente, Antifascista farà discutere. Mi piace però questa tua coraggiosa e originale versione dell'Eroe di Fiume, sicuramente emarginato anzi proprio tagliato fuori da Mussolini e dai suoi uomini perché personaggio troppo ingombrante. (Lo scrittore Antonio Scuderi nel volume *M - Il figlio del secolo* descrive senza scrupoli il comportamento di Mussolini nei confronti del poeta).

Nel nostro Paese, il politico D'Annunzio ha sempre messo in ombra il poeta e scrittore a modo suo un vero rivoluzionario.

Nel brano hai saputo miscelare viola, violino e il dialetto abruzzese cantato da Lara Molino. Mi sembra di capire che il D'Annunzio uomo, ferito nell'orgoglio e nelle passioni, ti affascina di più del Vate politico, capace di gesta eroiche ma inadatto alla complessa vita politica.

Proprio così. Ho lavorato diversi anni in molti archivi per documentarmi meglio. Ti racconto un episodio che reputo importante. Il 3 Agosto 1922 Gabriele d'Annunzio, trascinato a forza dai fascisti sul balcone di Palazzo Marino, parlò ai milanesi, ma si rifiutò di pronunciare la frase *Viva il fascismo!* Le cariche nere non gradirono il